

L'inflazione di origine strutturale in Italia

L'inflazione di origine strutturale non deve essere intesa come una nuova distinzione che si viene ad aggiungere a quelle ben note e sulle quali la letteratura economica si è ampiamente soffermata. Si tratta invece di un tipo di inflazione che può verificarsi in presenza di sostanziali modificazioni nella formazione, nella destinazione e nella distribuzione del reddito e che si pone, in un certo senso, a monte di quei fattori di natura congiunturale che possono provocare un aumento dei prezzi.

Nel corso della presente esposizione cercheremo di dimostrare, per quanto riguarda l'Italia, che l'inflazione ha fundamentalmente cause di natura strutturale e che gli eccessi di domanda di beni, la risposta dei prezzi alle variazioni dei costi ed agli aumenti di offerta di moneta hanno natura episodica in quanto estrinsecazione, o, se si vuole, *modus operandi*, di un fattore fondamentale che può assumere, a seconda di particolari condizioni, un'aspetto piuttosto che un altro.

Queste cause, che possiamo qualificare di natura congiunturale, negli ultimi venti anni, hanno assunto, di volta in volta, particolare rilievo proprio quando le modificazioni di natura strutturale hanno presentato un'intensità particolare.

1. - Che il livello dei prezzi e le sue variazioni subiscano attraverso il tempo perturbazioni di natura ciclica è fuori questione, in quanto vi sono cause temporanee e transitorie che di volta in volta determinano aumenti o in genere variazioni dei prezzi delle singole merci o di tutto il sistema dei prezzi. Le analisi congiunturali tendono ad individuare le cause di tali movimenti ciclici dei prezzi, confrontando l'andamento dei prezzi con tutti i fenomeni che si suppone possano esercitare nel breve periodo un'influenza determinante sul livello dei prezzi stessi. Quali che siano le ipotesi dalle quali si parta, il presupposto di ogni analisi congiunturale dei prezzi è che

le variazioni del fenomeno abbiano natura ciclica e subiscano gli effetti di perturbazioni che tendono ad esaurirsi nel tempo, sia perché intervengono altre cause stabilizzatrici sia perché si determinano assestamenti del sistema su nuovi equilibri.

Fondamentalmente le ipotesi che vengono prese in considerazione nell'analisi dei prezzi sono le seguenti:

1) l'andamento dei prezzi subisce l'influenza delle variazioni della consistenza dei mezzi di pagamento per unità di produzione;

2) i prezzi risentono degli effetti di uno squilibrio fra domanda ed offerta dei beni e dei servizi;

3) le variazioni dei prezzi sono determinate da variazioni del costo dei fattori produttivi, cioè dei salari medi per addetto alla produzione, della produttività per addetto, del costo delle materie prime, dei profitti.

Poiché nella ipotesi 3) i prezzi risultano determinati anche da variazioni presenti o passate del costo del lavoro, della produttività media e del salario medio, ne viene di conseguenza che è importante l'analisi delle relazioni esistenti fra le variazioni dei salari e le variazioni dell'offerta di lavoro, quale può risultare dal tasso di disoccupazione, dal costo della vita, dalla produttività media per addetto.

Dati i limitati scopi di queste premesse, le ipotesi, o modelli interpretativi, sui quali si fondano le analisi sul livello dei prezzi, sono state schematizzate tenendo conto degli elementi distintivi, il che, evidentemente, non significa che nelle tre relazioni fondamentali non possano essere, come sono spesso, incluse altre variabili che di volta in volta si ritengono più o meno influenti, senza contare che nulla esclude che si possa far ricorso anche ad una combinazione delle tre relazioni.

Abbiamo escluso dai modelli esplicativi sopra menzionati quei tipi di relazioni, o meglio di pseudo relazioni, rivolte a spiegare l'andamento generale dei prezzi in base all'andamento di singoli prezzi o di indici parziali dei prezzi. La relazione che, ad esempio, lega l'indice dei prezzi impliciti del reddito nazionale con gli indici dei prezzi all'ingrosso dei prodotti agricoli, con gli indici dei prezzi dei prodotti industriali, con gli indici dei prezzi delle materie d'importazione ecc., non ha natura esplicativa, ma si risolve in un problema di semplice identificazione, in guisa che i coefficienti delle

variabili indipendenti delle relazioni trovate non rappresentano altro che i pesi con i quali i diversi indici concorrono alla formazione dell'indice generale considerato come variabile dipendente. In sostanza, si tratta di un problema, che, come si vedrà in seguito, deve essere risolto sotto il semplice profilo dell'aggregazione dei prezzi o degli indici dei prezzi.

Le relazioni esplicative che sono state trovate partendo dalle tre ipotesi sopra indicate hanno fornito un'ampia materia di interpretazione e di discussioni sulla dinamica dei prezzi, e si può senz'altro ammettere che le analisi empiriche non contraddicono i modelli teorici che si sono voluti verificare. Ciò non significa però che il livello dei prezzi resti spiegato integralmente come se fosse legato da una relazione di causalità diretta alle variabili indipendenti di volta in volta considerate. In altri termini, la verifica empirica dei modelli esplicativi adottati non esclude la possibilità che sussistano altre relazioni significative, che, partendo da presupposti diversi, prendano in considerazione fattori che stanno a monte di quelli considerati e mettano in evidenza non soltanto la dinamica dei prezzi, ma anche le ragioni per le quali di volta in volta i prezzi subiscono gli effetti della domanda, dei costi o dello stock di moneta.

Non è qui il caso di soffermarsi sulle numerose trattazioni e discussioni alle quali hanno dato adito i tre orientamenti delle ricerche che fanno capo alle tre relazioni suesposte; riteniamo tuttavia di dover fare un breve cenno ad un certo modo di considerare le spinte che sui prezzi esercitano la domanda e i costi. Se, come riteniamo, l'andamento dei prezzi si può ricondurre in determinati casi ad una causa di natura strutturale, ha un'importanza che si potrebbe qualificare quasi puramente strumentale il fatto che tale causa si estrinsechi sul livello dei prezzi sotto forma di pressione dal lato della domanda, dal lato dei costi o dal lato dell'offerta di moneta.

In tale quadro dell'analisi non sembra però che si possa accettare una distinzione aprioristica fra i prezzi di certi beni che rispondono sempre ad una pressione dei costi e i prezzi di altri beni che soggiacciono sempre all'eccesso di domanda. Ci sembra cioè non utile alla chiarezza dell'analisi del comportamento dei prezzi, quella distinzione alla quale spesso si ricorre fra mercati di gruppi di merci, per la quale i prezzi si suppongono fondamentalmente soggetti agli effetti delle variazioni della domanda di beni e servizi ovvero agli effetti delle variazioni dei costi.

E' chiaro che l'andamento dei prezzi può essere visto sotto i

più diversi profili, se si tiene conto che ciò che si dovrebbe considerare sempre sarebbe la struttura dei prezzi come un sistema. Ma, detto questo, tutto si può supporre fuorché l'esistenza di comportamenti uniformi dei prezzi dei singoli beni. Anche quando l'analisi è circoscritta ad un gruppo di beni, per i quali si suppone esistano condizioni di mercato analoghe, a ben guardare i prezzi dei diversi beni del gruppo si muovono variando in più o in meno o comunque con variazioni nello stesso senso più o meno accentuate, e ciò perché fra i diversi beni esistono, al variare dei prezzi, effetti di sostituzione, ineguali elasticità della domanda, diverse possibilità di adeguamento dell'offerta alla domanda. Se poi si considerano beni o gruppi di beni per i quali si presume che i prezzi risentano prevalentemente degli effetti degli aumenti dei costi, non sembra possibile ipotizzare, in ragione delle diverse componenti dei costi, che per i singoli prezzi le variazioni si debbano sempre muovere nello stesso senso o in misura più o meno uguale.

Sta di fatto che l'artificio di considerare i beni divisi in due gruppi, supponendo che il mercato di uno di essi risponda prevalentemente agli effetti della domanda e quello dell'altro gruppo risenta prevalentemente della pressione dei costi, è rivolto sostanzialmente a superare le difficoltà che si incontrerebbero se si dovesse far riferimento alla struttura dei prezzi dei singoli beni. L'espedito presenta però inconvenienti facilmente individuabili, e primo fra essi quello di assumere come presupposto ciò che dovrebbe essere dimostrato. Si trascura così, circostanza fondamentale per la nostra indagine, che i prezzi dei singoli beni possono essere soggetti ora agli effetti della domanda ed ora a quelli dei costi, e che in definitiva la domanda dei beni è sempre indotta da variazioni dei redditi e dalla ripartizione dei redditi stessi e che anche le variazioni dei costi dipendono dalla domanda di redditi, per cui gli eccessi di domanda di beni e gli eccessi di domanda di redditi possono avere la stessa causa. Quando poi sul mercato per numerosi beni e servizi esistono prezzi vincolati è poco realistico ammettere che tali prezzi non esercitino notevoli distorsioni sia sui prezzi che si ritengono soggetti a spinte dal lato della domanda, sia su quelli che dovrebbero risentire soltanto dei costi.

La semplificazione, perché di questo si tratta, di considerare gli indici dei prezzi dei prodotti agricoli in funzione della domanda dei prodotti stessi e gli indici dei prezzi dei prodotti industriali in funzione dei costi, presenta inconvenienti di non poco momento, perché

così si trascura, da un lato, che per molti prodotti agricoli si possono determinare variazioni di prezzi dovute ad aumenti di costi, mentre, dall'altro lato, i prezzi dei prodotti industriali potrebbero trovare un contenimento dovuto alla concorrenza estera, cioè ad un effetto di mercato. Si può citare al riguardo, per quanto concerne i prezzi dei prodotti agricoli, il caso dell'olio di oliva che negli ultimi anni ha subito aumenti di prezzo notevoli dovuti certamente più ad un aumento dei costi che non ad un aumento della domanda e, per i prodotti industriali, le automobili e gli elettrodomestici, i prezzi dei quali sono aumentati non prima degli aumenti dei prezzi praticati dalla concorrenza estera.

Ma, a parte tali considerazioni, fra i prezzi che si suppongono soggetti sempre a spinte dal lato della domanda e i prezzi che dovrebbero sempre risentire delle pressioni dei costi non sussiste una indipendenza che consenta di considerare i due sistemi come autonomi, perché nella struttura generale dei prezzi una tale autonomia non sembra possa essere ammessa. Infatti, gli aumenti dei prezzi dei prodotti agricoli si ripercuotono direttamente sugli altri prezzi e la dinamica determinatasi in un comparto non lascia indifferenti tutti gli altri comparti, senza contare che un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, in quanto si riflette sul costo della vita, provoca aumenti salariali, esistono o non esistono agganciamenti fra i livelli salariali e le variazioni dei prezzi al minuto.

Come è già stato messo in evidenza, non intendiamo con tali rilievi negare che gli eccessi di domanda di beni e gli eccessi di domanda di redditi non possano operare autonomamente, quando le variazioni dei prezzi sono determinate da fattori congiunturali; ma ci sembra poco plausibile una netta distinzione fra pressione da costi e pressione da domanda quando l'andamento dei prezzi ha cause di natura strutturale e gli eccessi di domanda di redditi determinano eccessi di domanda di beni ovvero quando l'eccesso di domanda di beni determina, a sua volta, eccessi di domanda di redditi. Circa l'effetto indotto dall'eccesso di domanda di redditi sull'eccesso di domanda di beni e servizi non sembra possano sorgere dubbi, ma qualche chiarimento appare opportuno sull'effetto inverso.

Per effetto infatti dei mutamenti che subisce nel tempo la composizione dei bilanci familiari, la domanda dei nuclei familiari si modifica e le spese si spostano da un capitolo di spesa all'altro. Mentre per alcuni beni e servizi il consumo aumenta, per altri diminuisce, e si determinano sostituzioni, nella misura in cui ciò

è possibile, in ragione della comprimibilità di alcuni consumi nei confronti di altri. Si passa così da un assetto dei bilanci familiari ad un altro, fino al punto in cui il bilancio diventa insoddisfacente, perché le spese per determinati beni continuerebbero ad espandersi a causa del sopravvenire di nuove esigenze, ma non sussistono più margini per comprimere altre spese. A questo punto l'eccesso di domanda di beni e servizi da parte delle famiglie si traduce in una domanda di maggiori redditi, e, se il sistema economico nel suo complesso non è in condizioni di soddisfarla, in una domanda eccessiva di redditi. Poiché, infine, i gusti e le preferenze sono sempre determinati da giudizi relativi, gli aumenti di domanda di redditi da parte di un gran numero di famiglie sono anche conseguenza della comparazione dei livelli reddituali e della tendenza verso un livellamento relativo, se non altro delle spese di consumo. In altri termini, via via che si creano nella società, presa nel suo complesso, nuove esigenze e si diffondono i consumi di nuovi beni e servizi, la domanda di maggiori redditi si fa più pressante; e tale domanda, nella misura in cui non può essere soddisfatta dall'aumento complessivo del reddito, si risolve in una diversa ripartizione del reddito stesso.

2. - A questo punto converrà precisare meglio che cosa intendiamo per cause strutturali dell'inflazione.

Se si assume che il diverso potere di acquisto della moneta attraverso il tempo sia espresso dall'indice dei prezzi impliciti del RNL (e vedremo brevemente le ragioni che militano a favore di tale indice), è certo che la struttura del RNL in termini reali influisce sulla dinamica dell'indice che ovviamente ha natura composita e risulta dall'aggregazione degli indici impliciti dei prezzi dei prodotti delle singole attività e, più generalmente, dei prezzi di tutti i prodotti. Se quindi l'indice dei prezzi impliciti del RNL può variare anche per effetto di modificazioni della composizione del RNL in termini reali, si potrà affermare che le variazioni del potere di acquisto della moneta possono essere dovute anche ad una causa di natura strutturale. Siamo in questo caso di fronte ad un problema che possiamo ricondurre alla semplice identificazione dell'indice implicito del RNL o, se si vuole, ad un problema di mera aggregazione.

Diremo ancora che il diverso potere di acquisto della moneta può essere ricondotto a fattori di natura strutturale quando intervengono modificazioni nella destinazione del reddito nazionale in

termini reali fra consumi e investimenti, cioè quando, modificandosi il rapporto fra i consumi e gli investimenti reali, si viene a modificare l'equilibrio esistente, e di conseguenza si determinano vuoti inflazionistici fra le quantità *ex ante* ed *ex post* a prezzi correnti e in termini reali e uno squilibrio fra risparmio monetario e investimenti reali.

Se poi attraverso il tempo si modifica sostanzialmente la ripartizione del reddito, come conseguenza di un eccesso di domanda di redditi di una parte dei percettori, potremo ancora ritenere che lo squilibrio fra incremento del RNL e incremento della domanda di certi redditi implica una modificazione di natura strutturale che incide sul livello dei prezzi, in quanto viene a spostarsi l'equilibrio, o un certo equilibrio, fra domanda e offerta di determinati beni, in quanto l'eccesso di domanda di determinati redditi viene a comprimere altri redditi o la quota di reddito destinata al risparmio, o in quanto si modificano i preesistenti rapporti di produttività calcolati sulle retribuzioni, sui profitti o sui redditi non distribuiti delle imprese.

Prima di procedere nell'esposizione delle cause di natura strutturale che possono influire sul livello dei prezzi, deve essere fatta una netta distinzione fra effetti di natura puramente statistica, come quelli dipendenti dai processi semplicemente aggregativi, ed effetti tipicamente economici, derivanti da modificazioni negli assetti del reddito considerati dai diversi punti di vista.

Cominciamo con l'esaminare la questione più semplice, e cioè quella dell'aggregazione dell'indice dei prezzi impliciti del RNL.

L'analisi che condurremo, come si è accennato, si fonderà sugli indici dei prezzi impliciti del RNL e delle sue componenti, perché soltanto tali indici pongono in evidenza la misura nella quale il RNL aumenta per effetto di variazioni dei prezzi, includendo anche il prezzo dei beni capitali che vengono prodotti e il prezzo dei servizi della pubblica amministrazione. Tale scelta è dovuta anche al fatto che soltanto questi indici consentono di stabilire relazioni coerenti con le diverse componenti del reddito al fine di verificare in quale misura le modificazioni di struttura in questione esplicano i loro effetti.

Come è noto, l'indice implicito dei prezzi del reddito nazionale è sostanzialmente diverso dagli altri indici dei prezzi, poiché riflette non soltanto le variazioni dei prezzi, ma anche le variazioni delle

quantità delle diverse componenti che concorrono alla formazione del RNL. Ciò costringe a verificare in quale misura l'indice generale dei prezzi impliciti del reddito, che esprime le variazioni del potere di acquisto della moneta, si modifica non per effetto di variazioni dei prezzi, ma a causa di modificazioni intervenute nella struttura del reddito con riguardo alla sua formazione. In altri termini, l'indice generale dei prezzi impliciti nel calcolo del reddito nazionale può presentare variazioni in più o in meno, pur restando inalterati tutti i prezzi dei beni e servizi, a causa dei diversi pesi con i quali ciascun prezzo o gruppo di prezzi entra nella formazione dell'indice generale. Se, infatti, i prezzi dei singoli beni o gli indici dei prezzi di gruppi di beni si presentano con livelli diversi e si modificano i pesi con i quali ciascun prezzo o indice parziale dei prezzi concorre alla formazione dell'indice generale, quest'ultimo potrà aumentare se nell'aggregazione avranno pesi maggiori i prezzi o gli indici che hanno livelli più elevati, ovvero potrà diminuire se invece assumeranno pesi più alti i prezzi o gli indici che presentano livelli più bassi. Poiché in effetti i prezzi dei singoli beni e gli indici dei prezzi dei diversi gruppi di beni sono assai diversi, l'aggregazione mediante pesi variabili nel tempo comporterà oscillazioni del livello generale dei prezzi impliciti che possono anche fuorviare l'esatta comprensione dell'indice, non essendo affatto indifferente che l'indice generale si modifichi per effetto di variazioni dei prezzi o a causa di variazioni dei pesi che concorrono nell'aggregazione.

Considerando l'indice dei prezzi impliciti nel RNL, ciò che viene in questione sono evidentemente gli indici dei prezzi impliciti dei prodotti delle diverse attività, mentre i pesi dei singoli indici sono costituiti dalle frazioni del RNL in termini reali dei prodotti delle stesse attività.

3. - Cominciamo con il vedere quale è stata l'influenza che le modificazioni strutturali della *composizione* del reddito in termini reali hanno avuto sull'indice generale dei prezzi impliciti nel calcolo del reddito.

A titolo di pura esemplificazione, anche per ragioni di economia di spazio, nella tabella seguente riportiamo gli indici impliciti del prodotto al costo dei fattori per grandi gruppi di attività, e i pesi del prodotto in termini reali al costo dei fattori di ciascun gruppo espressi come frazioni del prodotto nazionale al costo dei fattori in termini reali.

TABELLA I

INDICI DEI PREZZI IMPLICITI CON BASE 1963=100 E PESI DELLE ATTIVITA' SUL PRODOTTO IN TERMINI REALI

ATTIVITA'		1952	1957	1962	1967	1972
Agricoltura, Foreste e Pesca	Indice Prezzi . . .	78,77	87,26	96,14	107,42	130,63
	Pesi . . .	0,1895	0,1644	0,1428	0,1370	0,1066
Attività industriali	Indice Prezzi . . .	84,61	85,13	91,84	111,30	143,07
	Pesi . . .	0,2946	0,3420	0,3841	0,3960	0,4106
Attività terziarie	Indice Prezzi . . .	61,33	78,66	92,32	121,86	156,45
	Pesi . . .	0,3676	0,3622	0,3576	0,3600	0,3843
Pubblica Amministrazione . . .	Indice Prezzi . . .	46,65	62,67	83,97	125,97	185,03
	Pesi . . .	0,1483	0,1314	0,1155	0,1070	0,0985
In complesso	Indice Prezzi . . .	69,32	80,18	91,72	116,25	151,00
	Pesi . . .	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000

I dati esposti nella tabella meritano qualche commento.

Considerando gli indici dei prezzi e le frazioni del prodotto al costo dei fattori in termini reali per le singole attività alle cadenze quinquennali ci si rende facilmente conto che, da un lato, i prezzi impliciti sono sensibilmente aumentati, ma in misura diseguale per i diversi settori produttivi, mentre, dall'altro lato, il concorso di detti settori alla formazione del reddito nazionale in termini reali si è venuto via via modificando nel corso del periodo.

Anzitutto il peso che le attività agricole avevano sul reddito nazionale lordo in termini reali è venuto diminuendo dal 1952 in poi in misura abbastanza consistente, mentre il peso delle attività industriali è sensibilmente cresciuto, tanto da passare fra l'anno iniziale e quello finale dal 29,46% al 41,06%. Nel ventennio, quindi, il processo di industrializzazione è stato tutt'altro che trascurabile, mentre il settore agricolo ha visto notevolmente ridursi la sua importanza. Per le attività terziarie non si sono avute modificazioni sostanziali e il loro concorso alla formazione del reddito in termini reali è rimasto pressoché immutato, con qualche lieve variazione in più o in meno fra il 1952 ed il 1967, e soltanto nel 1972 si rileva un aumento abbastanza consistente.

Se questo è stato il comportamento dei pesi delle singole attività, l'andamento dei prezzi impliciti del prodotto di dette attività

ha subito variazioni assai diverse, concorrendo alla determinazione dell'indice dei prezzi impliciti del reddito nazionale, certamente non nella stessa misura. L'aumento maggiore dei prezzi impliciti si è avuto, fra il 1952 ed il 1972, per la Pubblica Amministrazione che, peraltro, ha visto scendere il suo peso dal 14,83% al 9,85%. L'aumento dei prezzi impliciti eccezionalmente elevato per la P.A. si spiega se si tiene conto che esso è determinato quasi esclusivamente, dato il metodo di calcolo del prodotto della P.A., dall'aumento delle retribuzioni. Un aumento pure notevole, e superiore a quello dell'indice complessivo, si è avuto per l'indice dei prezzi impliciti del settore terziario. Per le attività industriali l'indice implicito ha invece subito un aumento sensibilmente inferiore a quello dell'indice generale; e lo stesso vale per l'indice implicito dei prodotti delle attività agricole.

Si può quindi affermare che gli indici dei prezzi impliciti del prodotto dell'agricoltura e del prodotto industriale nel complesso hanno piuttosto contenuto che non spinto la tendenza all'aumento dell'indice dei prezzi impliciti del RNL.

Vediamo ora di individuare l'influenza che le modificazioni strutturali nella *formazione* del reddito hanno esercitato sull'indice generale dei prezzi impliciti del reddito nazionale complessivo. Per quanto grossolano possa apparire il metodo, non sembra che, per misurare l'influenza dei pesi nel processo di aggregazione, si possa seguire una via diversa dal calcolo dell'indice complessivo ponderando i prezzi impliciti delle singole attività di un determinato anno con i pesi rilevati per un altro anno. In altri termini, si tratta di individuare quale sarebbe l'indice dei prezzi impliciti per il complesso del reddito qualora i pesi delle singole attività fossero rimasti immutati. Abbiamo così, in via esemplificativa, calcolato l'indice dei prezzi impliciti del reddito del 1972 applicando agli indici dei prezzi impliciti delle singole attività i pesi corrispondenti rilevati nel 1952; ed abbiamo eseguito la stessa operazione ponderando i prezzi impliciti delle varie attività trovati per il 1952 con i pesi rilevati per il 1972.

L'indice dei prezzi impliciti del reddito per il 1972 così calcolato è risultato uguale a 151,85, cioè lievemente superiore all'indice effettivo, mentre per il 1952 l'indice calcolato è pari a 71,30 e cioè superiore in misura non trascurabile all'indice effettivo.

Con riferimento all'anno iniziale e all'anno finale (ma si può ritenere che un risultato non diverso si sarebbe ottenuto anche per

gli altri anni) non sembra che le modificazioni strutturali della formazione del reddito, tenendo conto delle grandi classi di attività, abbiano inciso sensibilmente sull'indice dei prezzi impliciti del prodotto nazionale complessivo. L'effetto dei pesi si è fatto sentire sull'indice generale, ma riducendone lievemente il livello e cioè attenuando il processo inflazionistico.

Ciò non significa che se, invece di considerare le grandi classi di attività, si dovesse procedere all'analisi in base ad attività meno aggregate i risultati non potrebbero essere molto diversi. Specialmente per quanto riguarda il settore industriale si possono verificare effetti deflatori sull'indice dei prezzi impliciti del settore in conseguenza di forti contrazioni della produzione di certe classi di industria che presentano una dinamica dei prezzi assai accentuata. Non sembra dubbio che, ad esempio, nel 1972 la recessione verificatasi nell'industria edilizia abbia avuto un certo riflesso sull'indice dei prezzi impliciti dell'industria in complesso, tenuto conto che l'indice dei prezzi impliciti per l'edilizia in detto anno risultava pari a 102,02 rispetto a un indice generale di 143,07, e quindi, quanto minore era il peso dell'industria edilizia sul complesso dell'industria, tanto meno l'elevato indice dei prezzi dell'industria edilizia influiva sull'indice generale.

4. - Esaminato così l'effetto della formazione del reddito per grandi classi di attività sull'indice dei prezzi impliciti del reddito dal punto di vista dell'aggregazione, passiamo a considerare, sempre sotto il profilo dell'aggregazione, l'influenza che la destinazione del reddito nazionale reale esercita sull'indice dei prezzi impliciti.

Come appare dalla tab. 2, gli indici dei prezzi impliciti dei consumi privati, dei consumi pubblici e degli investimenti (calcolati ai prezzi di mercato) sono variati nel corso del periodo in misura differente, mentre sul prodotto nazionale lordo in termini reali si osservano, da quinquennio a quinquennio, quote oscillanti dei consumi e degli investimenti.

Il massimo della quota degli investimenti sul prodotto lordo in termini reali si nota per il 1962, mentre le quote meno elevate si sono avute nell'anno iniziale e nell'anno finale. Per i consumi, invece, nell'anno iniziale ed in quello finale si trovano quote uguali e più elevate. Una tendenza costante alla diminuzione presentano le quote dei consumi pubblici che nel ventennio si riducono dal 16,11% al 12,39%.

TABELLA 2

NUMERI INDICI DEI PREZZI IMPLICITI DEI CONSUMI E DEGLI INVESTIMENTI CON BASE 1963-100 E PESI DEI CONSUMI E DEGLI INVESTIMENTI SUL RNL IN TERMINI REALI

DESTINAZIONI DEL RNL	1952	1957	1962	1967	1972	
Consumi privati	Indice Prezzi	73,12	83,93	93,21	116,06	132,99
	Pesi	0,6790	0,6461	0,6220	0,6610	0,6788
Consumi pubblici	Indice Prezzi	52,22	66,77	85,83	123,94	178,54
	Pesi	0,1611	0,1427	0,1316	0,1286	0,1239
Investimenti	Indice Prezzi	82,46	86,05	93,28	115,72	153,82
	Pesi	0,1599	0,2112	0,2464	0,2104	0,1972
In complesso	Indice Prezzi	71,24	82,07	92,26	117,00	149,07
	Pesi	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000	1,0000

Per quanto riguarda i prezzi impliciti, gli aumenti maggiori si rilevano per i consumi pubblici, che, come già detto, rispecchiano prevalentemente gli aumenti retributivi dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, ma anche i prezzi impliciti degli investimenti sono aumentati in misura maggiore dell'indice dei prezzi del reddito in complesso. In definitiva la tendenza più attenuata all'aumento si osserva per l'indice dei prezzi impliciti dei consumi privati.

Per verificare quale influenza abbia esercitato la diversa struttura della destinazione del reddito sull'aggregazione dell'indice dei prezzi impliciti del RNL si può procedere come si è fatto prima con riferimento ai pesi relativi alla formazione del reddito. Attribuendo, infatti, ai prezzi impliciti del 1972 i pesi relativi ai consumi ed agli investimenti del 1952 si trova un indice dei prezzi impliciti complessivo pari a 147,62, contro un indice effettivo di 149,07, mentre applicando i pesi del 1972 agli indici dei prezzi del 1952 si ricava un indice pari a 72,38 invece di 71,24.

Per l'ultimo anno si può di nuovo concludere che le modificazioni della struttura del reddito secondo la sua destinazione hanno agito in senso leggermente deflatorio sull'indice generale dei prezzi impliciti del reddito nazionale.

Da quanto esposto appare che gli effetti statistici derivati dall'aggregazione sulla formazione dell'indice dei prezzi impliciti del RNL

nel periodo considerato non sono stati molto notevoli; ma ciò non significa che il problema possa essere sempre ignorato e non si debba tener nel debito conto che l'inflazione monetaria può risultare accentuata o attenuata da quelli che abbiamo chiamato « effetti da pesi » nell'aggregazione.

La questione prende anche maggior rilievo quando, in un periodo di tendenza generale dei prezzi all'aumento, si determina un effetto riduttivo sull'indice dei prezzi impliciti da parte dei pesi, per modo che questi ultimi provocano un rallentamento della tendenza dell'indice all'aumento, fenomeno verificatosi in lieve misura nel nostro caso, probabilmente perché ad una generale tendenza all'inflazione negli ultimi anni si è accompagnato anche un processo recessivo di non trascurabile entità che ha colpito prevalentemente certe attività produttive e ha comportato una riduzione sensibile degli investimenti.

Qualche altra osservazione ci sembra di dover fare a proposito dei consumi e degli investimenti, specialmente a chiarimento di quanto esporremo in merito all'influenza che sull'indice dei prezzi impliciti del RNL esercitano le modificazioni di struttura della distribuzione dei redditi.

Secondo i dati dell'ultimo ventennio non sembra che la struttura del reddito reale per destinazione abbia esercitato un'influenza precisa sull'andamento dei prezzi impliciti. Infatti, nei periodi nei quali la quota del reddito destinata agli investimenti è stata più alta e quella destinata ai consumi più bassa si sono avuti aumenti degli indici dei prezzi impliciti sia dei consumi sia degli investimenti; ma analoghi aumenti si sono avuti anche in altri periodi, in cui la quota destinata agli investimenti è stata bassa e quella dei consumi alta.

Da un confronto fra le variazioni percentuali degli indici dei prezzi impliciti e le quote del reddito in termini reali destinate agli investimenti e ai consumi appare che le variazioni degli indici dei prezzi impliciti sono state più basse negli anni in cui non si sono avute variazioni notevoli in aumento o in diminuzione degli investimenti e dei consumi. Sembra, pertanto, che si possa affermare che gli investimenti e i consumi presentano variazioni di natura prevalentemente congiunturale. Infatti gli investimenti lordi in termini reali hanno rappresentato sul RNL in termini reali una quota crescente passando dal 15,99% nel 1952 al 24,27% nel 1961, al 24,64%

nel 1962, al 24,34% nel 1963, per poi diminuire negli anni seguenti, con una sensibile ripresa nel 1969 e nel 1970 (22,08%) e scendere quindi fino alla quota del 19,72% nel 1972.

Queste quote, calcolate sugli investimenti lordi in termini reali, non rispecchiano però che un aspetto della situazione, mentre l'altro aspetto viene in luce soltanto tenendo conto della quota che sugli investimenti reali rappresentano gli investimenti netti che dovrebbero corrispondere al risparmio effettivo del paese.

Benché sulle stime degli ammortamenti possa esser fatto un affidamento relativo, data la nota approssimazione del loro calcolo, sembra abbastanza plausibile ritenere che negli anni nei quali la quota degli investimenti lordi reali tende all'aumento, la frazione degli ammortamenti sugli investimenti lordi diminuisca. Per la nostra serie infatti negli anni fra il 1960 e il 1963 la percentuale degli ammortamenti è stata la più bassa aggirandosi sul 33% degli investimenti lordi; ma in seguito essa è cresciuta sensibilmente fino a toccare il massimo del 45,04% nel 1972, quando gli investimenti netti non hanno raggiunto nemmeno il 55% dell'investimento lordo.

Si può così arrivare alla conclusione che dopo il 1963 la quota destinata ai consumi sul reddito nazionale netto in termini reali è sensibilmente aumentata.

I presupposti di tale deterioramento del rapporto fra investimenti netti e reddito netto sono sostanzialmente due: e cioè, da un lato una più elevata propensione marginale al consumo da parte dei percettori dei redditi da lavoro e dei beneficiari dei trasferimenti sociali, e, dall'altro lato, la tendenza ad un aumento più che proporzionale, rispetto al reddito nazionale, delle retribuzioni lorde più i trasferimenti sociali.

Per quanto riguarda la propensione marginale al consumo abbiamo cercato di mettere in relazione le differenze prime dei consumi privati a prezzi correnti (C) con le differenze prime delle retribuzioni lorde (RL) più i trasferimenti sociali (TS) e con gli altri redditi (AR), sempre a prezzi correnti, al fine di conoscere l'influenza che le due variabili indipendenti hanno avuto nel corso del periodo sul comportamento dei consumi. Vedremo in seguito quale è stato invece l'andamento delle retribuzioni lorde e dei trasferimenti sociali rispetto al RNL e quali conseguenze tale andamento ha avuto sugli indici dei prezzi impliciti del reddito.

Dalla seguente equazione, calcolata sulle differenze prime dei valori assoluti a prezzi correnti, risulta chiaramente una propensione marginale al consumo maggiore per le retribuzioni lorde e i trasferimenti sociali che non per gli altri redditi.

L'equazione calcolata è infatti:

$$\Delta C_i = 8,5244 + 0,6959 \Delta (RL + TS)_i + 0,6072 \Delta AR_i \quad (1)$$

(0,0768) (0,2142)

I coefficienti delle variabili indipendenti presentano errori standard limitati, con significatività rispettivamente all'1% e al 5% in base alla *t* di Student, ed anche la varianza dei residui è nella norma. Il coefficiente di Durbin-Watson è uguale a 2,3546, ciò che permette di accettare l'ipotesi di indipendenza degli errori, cioè di affermare che le successive osservazioni non sono serialmente correlate al livello di probabilità del 5%. Il coefficiente di correlazione al quadrato (R^2) è uguale a 0,8805 e il coefficiente di correlazione è 0,9383 e cioè assai elevato.

Se si tiene presente che $\Delta (RL + TS)$ è stata costantemente maggiore di ΔAR e che nel corso del periodo tale differenza è andata sensibilmente aumentando, appare anche più importante il valore del coefficiente della prima variabile indipendente rispetto al valore del coefficiente della seconda e quindi l'importanza della maggiore propensione al consumo dei percettori di redditi da lavoro e dei beneficiari dei trasferimenti sociali.

Possiamo concludere questa parte della nostra esposizione. Come si è visto, non sembra che la struttura del RNL in termini reali secondo la sua destinazione eserciti un'influenza sul livello generale dell'indice dei prezzi impliciti; ma ciò può essere dovuto alla circostanza che i consumi e gli investimenti in termini reali sono quantità *ex post* sulle quali gli effetti dei prezzi hanno già provveduto a ristabilire l'equilibrio al fine di eguagliare la loro somma al RNL in termini reali. Invece appare dimostrato che il comportamento dei consumi nel corso del periodo può essere spiegato dalla maggiore propensione marginale al consumo dei percettori di retribuzioni lorde e dei trasferimenti sociali, il che, come si vedrà, ha un'importanza primaria ai fini dell'analisi del livello generale dei prezzi impliciti del RNL.

5. - Rimane da esaminare l'influenza che la struttura del reddito secondo la sua *distribuzione* ha esercitato negli ultimi venti anni sulla dinamica dei prezzi impliciti del RNL.

Partendo dalla constatazione che fra il 1952 ed il 1972 il RNL a prezzi correnti è aumentato del 495,08%, che le retribuzioni lorde (RL) corrisposte ai lavoratori dipendenti sono aumentate del 608,24%, che i trasferimenti sociali (TS) presentano un aumento del 1.121,95% e che in complesso per (RL + TS) si è avuto un aumento del 737,59%, si può senz'altro dedurre che nel corso degli ultimi ventuno anni si è verificata una sostanziale modificazione di natura strutturale nella ripartizione del RNL per effetto di un aumento delle retribuzioni e dei trasferimenti sociali più che proporzionale all'aumento del reddito nazionale lordo.

Un'idea più precisa di tale modificazione di natura strutturale della ripartizione del RNL è data dall'andamento nel corso del pe-

riodo del rapporto $\frac{(RL + TS)}{RNL} 100$.

Tale rapporto è stato quasi costantemente rivolto al rialzo, ma con variazioni accentuate in alcuni anni e poco pronunciate in altri. Infatti, dal 1952 al 1961, cioè nei primi dieci anni, il rapporto in questione passa dal 41,36% al 44,63%, per salire nei tre anni seguenti al 49,12%. Dopo il 1964 la tendenza all'aumento rallenta e nel 1969 il rapporto segna un valore pari al 51,03%. Successivamente si osserva un brusco aumento che porta il rapporto nel 1972 al 58,21%. Le variazioni del rapporto hanno proceduto pertanto a sbalzi, con una particolare intensificazione nei due periodi fra il 1961 e il 1964 e fra il 1969 ed il 1972.

Ai fini di una migliore comprensione del rapporto instaurato fra le retribuzioni lorde più i trasferimenti sociali e il reddito nazionale lordo si deve osservare che mentre (RL + TS) è espresso in termini di costo dei fattori in lire correnti, il RNL è espresso in termini di prezzi di mercato correnti e comprende quindi anche la quota degli ammortamenti destinati a mantenere inalterato il capitale e le imposte indirette. Se il rapporto fosse stato calcolato ponendo al denominatore il reddito nazionale netto al costo dei fattori, esso sarebbe risultato per tutto il periodo notevolmente più elevato.

L'aver considerato il rapporto in questione in base al RNL e a (RL + TS) a prezzi correnti, e non in termini reali, implica che

entrambe le variabili sono soggette sia agli effetti degli aumenti in termini reali sia agli aumenti derivanti dai processi di lievitazione dei prezzi. Ma, mentre per il RNL la componente monetaria di aumento è espressa dal comportamento dell'indice dei prezzi impliciti del RNL stesso, per $(RL + TS)$ la riduzione in termini reali dipenderebbe da un indice deflatore che dovrebbe essere calcolato tenendo conto del modo in cui detta quota del reddito si ripartisce fra i consumi ed i risparmi.

Come si è posto in evidenza, un aumento più che proporzionale di $(RL + TS)$ rispetto all'aumento del RNL implica un aumento della propensione al consumo dei percettori di redditi di lavoro e dei soggetti ai quali sono destinati i trasferimenti sociali; per tal motivo, in conseguenza del progressivo aumento del rapporto fra $(RL + TS)$ e RNL, l'indice dei prezzi con il quale deflazionare il numeratore del rapporto dovrebbe rispecchiare le successive modificazioni della proporzione esistente fra le quote destinate ai consumi e ai risparmi, il che è tutt'altro che agevole da fare in quanto detta ripartizione non è nota.

Ma anche se fossero noti gli elementi per un calcolo dell'indice dei prezzi impliciti di $(RL + TS)$, sorgerebbe sempre la questione del modo come deflazionare la quota destinata al risparmio dai percettori di redditi da lavoro e di trasferimenti sociali. Infatti, dal punto di vista della ripartizione del RNL tra consumi e investimenti, il deflatore del RNL è uguale alla somma dei deflatori dei consumi e degli investimenti (moltiplicati per i rispettivi pesi), calcolati in base ai prezzi dei beni di consumo e dei beni di investimento. Senonché, se effettivamente la massa complessiva del risparmio può essere deflazionata con l'indice dei prezzi impliciti della massa complessiva degli investimenti, tenuto conto che *ex post* i risparmi uguagliano gli investimenti, non appare plausibile detto procedimento quando si faccia riferimento a una quota del risparmio, in quanto i percettori possono tener detta quota in forma liquida o in quasi moneta, il che è indifferente considerando i risparmi e gli investimenti nel loro complesso, ma non lo è più quando si abbia riguardo ad una quota parte di risparmio proveniente da un gruppo particolare della collettività.

Queste considerazioni tendono, in primo luogo, a negare una qualsiasi giustificazione ai procedimenti rivolti a deflazionare le retribuzioni lorde e i trasferimenti sociali con un indice dei prezzi

impliciti dei consumi, e, in secondo luogo, tendono a chiarire che il rapporto $\frac{(RL + TS)}{RNL} 100$ calcolato su valori a prezzi correnti potrebbe

non uguagliare completamente lo stesso rapporto se esso potesse essere calcolato in termini a prezzi costanti.

Passiamo ora a considerare quale è il significato e quali sono le conseguenze dell'aumento del suddetto rapporto.

Se la quota delle retribuzioni lorde e dei trasferimenti sociali sul reddito nazionale aumenta, necessariamente devono ridursi in proporzione o la massa dei redditi degli altri percettori o la quota degli ammortamenti o, ancora, l'ammontare delle imposte indirette, dato che il RNL è calcolato a prezzi di mercato. La tendenza all'aumento dei consumi con l'aumentare di $(RL + TS)$ fa escludere che si verifichi una riduzione delle imposte indirette, e quindi necessariamente l'aumento del rapporto comporterà una contrazione degli altri redditi o degli ammortamenti. Sul modo come agirà sugli altri redditi l'espansione di $(RL + TS)$ non sembra possano sorgere dubbi. Anzitutto si contrarrà la redditività delle imprese e di conseguenza sia i redditi distribuiti sia gli accantonamenti da destinare alla riserva e all'autofinanziamento si ridurranno via via fino a scomparire. Né può escludersi che l'eccesso di domanda di redditi e di trasferimenti sociali che gravano sulle imprese finiscano per incidere anche sugli accantonamenti destinati a far fronte al logoramento del capitale. Come conseguenza della contrazione della redditività delle imprese, si ridurrà la quota del RNL da destinare agli investimenti, in quanto verrà meno la fonte di risparmio delle imprese, cioè i redditi non distribuiti, e i risparmi dei percettori dei redditi distribuiti.

Ma non sarà questa la sola conseguenza dell'aumento del rapporto in esame. Abbiamo già visto che i percettori di $(RL + TS)$ hanno una propensione marginale al consumo più elevata degli altri percettori di redditi, in quanto tendono ad un costante miglioramento qualitativo e quantitativo dei bilanci familiari, mentre i loro risparmi, anche se aumenteranno in valore assoluto, ma senza compensare la contrazione del risparmio complessivo, saranno mantenuti prevalentemente in forma liquida o quasi liquida (contanti, depositi bancari e postali, quasi moneta, ecc.). Così, mentre da un lato si ridurrà il risparmio delle imprese e degli altri percettori di redditi, aumenterà il risparmio dei lavoratori dipendenti. Ma, men-

tre il risparmio delle imprese e dei percettori di altri redditi tende ad investirsi direttamente, il risparmio derivante da $(RL + TS)$ per investirsi ha bisogno normalmente di passare attraverso un intermediario del credito, e l'investimento ha luogo da parte delle imprese con un indebitamento verso le banche e gli altri intermediari. Ne

viene che l'aumento di $\frac{(RL + TS)}{RNL} \cdot 100$ implica, o dovrebbe impli-

care, un aumento della massa dei mezzi di pagamento, una probabile contrazione della velocità di circolazione della moneta rispetto al reddito, una consistente tendenza all'indebitamento delle imprese (nonché dello Stato e degli enti pubblici), ma anche, *ceteris paribus*, una contrazione degli investimenti netti rispetto al reddito. Se quest'ultima conseguenza non si verifica o si verifica in misura ridotta, l'equilibrio fra i consumi e gli investimenti in termini reali può essere assicurato soltanto da una componente inflazionistica, a meno che non intervengano fattori esterni di finanziamento degli investimenti. Poiché questi ultimi non hanno avuto, nel periodo considerato, molta importanza, appare plausibile ritenere che il mantenimento degli investimenti ai livelli degli ultimi anni, nono-

stante l'accrescimento del rapporto $\frac{(RL + TS)}{RNL} \cdot 100$, non possa attri-

buirsi che ad un risparmio forzoso determinato dall'aumento dei prezzi dei beni di consumo e dei beni di investimento ed alla creazione di moneta addizionale da parte del sistema creditizio per il finanziamento degli investimenti. Vale anche qui l'osservazione già fatta che, poiché le nostre conoscenze sono sempre *ex post*, i nostri dati rifletteranno soltanto le situazioni quali risultano dopo che le variazioni dei prezzi hanno modificato gli equilibri, coprendo in parte gli effetti di una domanda eccessiva di redditi. Possiamo però esaminare ora più da vicino l'andamento degli investimenti in termini reali e dell'indice dei prezzi impliciti del RNL alla luce del nostro rapporto.

Negli anni 1960 e 1961 la quota degli investimenti reali fu elevatissima, ma l'aumento dell'indice dei prezzi impliciti tenue; si noti

che il rapporto $\frac{(RL + TS)}{RNL} \cdot 100$ fu non soltanto basso, ma nel 1961,

caso rarissimo, diminuì addirittura. Negli anni dal 1962 al 1964 il nostro rapporto salì rapidamente, ma la quota di reddito reale

destinata agli investimenti fu elevatissima, con un'alta percentuale di investimenti netti; l'indice dei prezzi impliciti aumentò però in misura notevole, e, pertanto, in tali anni l'investimento fu finanziato in buona parte con risparmio forzoso, utilizzando risparmio formatosi in precedenza e con moneta addizionale. In seguito, la quota degli investimenti in termini reali fu abbastanza elevata nel 1969 e nel 1970, nonostante che il nostro rapporto fosse già salito sensibilmente, ma l'indice dei prezzi impliciti cominciò ad aumentare notevolmente. Negli anni 1971 e 1972 la quota degli investimenti in termini reali sul RNL diminuisce sensibilmente, mentre l'indice dei prezzi impliciti presenta un aumento consistente e il rapporto fra retribuzioni lorde + trasferimenti sociali e RNL cresce in forte misura. In questi due ultimi anni la componente inflazionistica e il finanziamento con moneta addizionale sono stati insufficienti a compensare la contrazione di risparmio determinatasi in conseguenza dell'aumento eccezionale del nostro rapporto. Mentre nel 1971 il RNL, in termini di moneta corrente, aumenta di 4.859 miliardi $(RL + TS)$ cresce di 4.983 miliardi; nel 1972 i due aumenti sono pari rispettivamente a 5.856 e 4.592 miliardi, il che forse spiega perché nel 1972 l'indice dei prezzi impliciti sia stato meno elevato di quello che era nelle aspettative.

A prescindere quindi dal *modus operandi* delle modificazioni strutturali della distribuzione del reddito, se effettivamente tali modificazioni influiscono sul livello dell'indice dei prezzi impliciti del RNL, l'analisi empirica dovrebbe confermare la nostra ipotesi.

Indicando con P_i l'indice dei prezzi impliciti del RNL, l'equazione trovata con il metodo dei minimi quadrati è:

$$P_i = -125,74 + 4,7474 \left(\frac{RL + TS}{RNL} \cdot 100 \right), \quad (2)$$

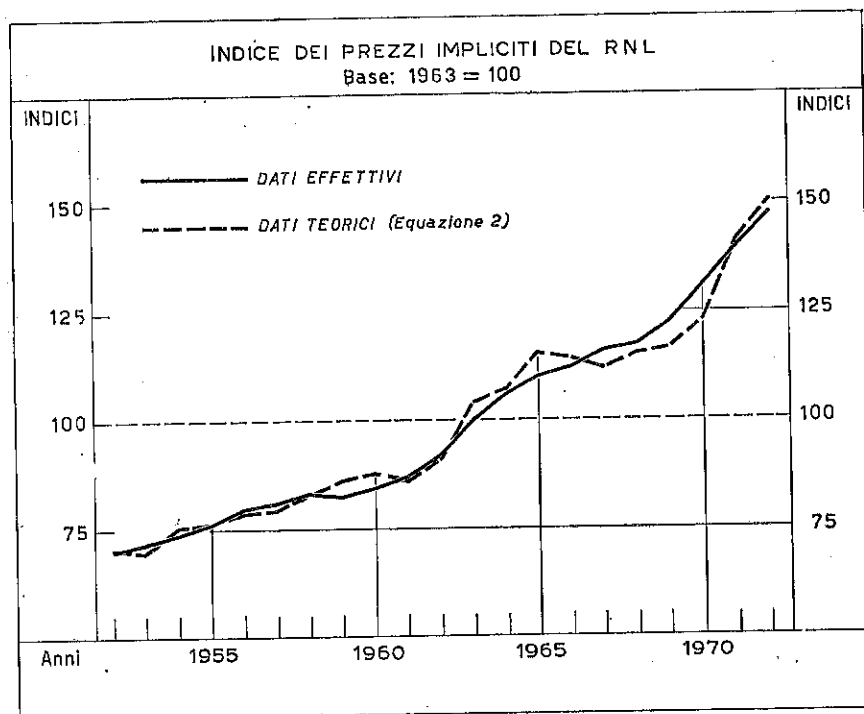
(7,31) (0,15)

L'errore standard dei residui della regressione (S^2_{ϵ}) è uguale a 11,15; il coefficiente di correlazione al quadrato (R^2) è 0,981; il coefficiente di Durbin-Watson di autocorrelazione dei residui (D.W.) è 1,25.

La significatività della (2) è confermata dagli errori standard dei parametri, che risultano contenuti entro limiti assai ristretti, mentre la significatività della t di Student è all'1%, l'errore standard dei residui è minimo, l'indice quadratico di correlazione è assai elevato, tanto che l'indice di correlazione è + 0,99. Per quanto

concerne il valore D.W. esso è contenuto entro limiti che non permettono di respingere o meno l'ipotesi di indipendenza degli errori, cioè di affermare che le successive osservazioni siano o non siano serialmente correlate.

Il grafico, meglio di ogni altra considerazione, mette in evidenza l'aderenza della curva teorica ricavata dalla (2) con l'andamento dell'indice dei prezzi impliciti del RNL.



Risulta dal grafico che soltanto negli anni 1965, 1969 e 1970 la curva teorica si discosta leggermente dalla curva effettiva, mentre in tutti gli altri anni fra i due tracciati c'è una quasi perfetta coincidenza.

Evidentemente la relazione trovata consente soltanto di concludere che l'analisi empirica non contraddice all'ipotesi che le modificazioni strutturali della distribuzione del reddito incidono sensibilmente sul tasso di inflazione, e ciò a prescindere dal meccanismo attraverso il quale il livello dei prezzi viene spinto in alto.

Trovata così una relazione soddisfacente che lega l'indice dei prezzi impliciti del reddito con il nostro rapporto, abbiamo ritenuto

di dover verificare la eventuale regressione esistente fra l'indice dei prezzi impliciti e il rapporto fra le differenze prime di $(RL + TS)$ e le differenze prime del RNL.

L'equazione trovata è

$$P_t = 44,52 + 0,9559 \left(\frac{\Delta(RL + TS)}{\Delta RNL} \cdot 100 \right)_t \quad (3)$$

(17,32) (0,29)

per la quale: $S^2_R = 367,02$; $R^2 = 0,360$; $D.W. = 0,71$.

L'errore standard dei residui della (3) è piuttosto elevato, mentre l'indice quadratico di correlazione è sensibilmente meno elevato che per la (2), per modo che $R = +0,60$. Per quanto concerne il coefficiente di Durbin-Watson, appare che i dati sono serialmente correlati al livello di probabilità dell'1%.

La differenza fra la (2) e la (3) è che, mentre la prima pone in evidenza una relazione fra l'indice dei prezzi impliciti e il rapporto che esprime le modificazioni di natura strutturale intervenute nel corso del periodo nella distribuzione dei redditi, la seconda equazione dovrebbe spiegare l'influenza esercitata dal rapporto fra le variazioni assolute annue di $(RL + TS)$ e le variazioni assolute annue del RNL.

La sensibile differenza di significatività della (3) rispetto alla (2) fa ritenere che le modificazioni di natura strutturale nella distribuzione dei redditi incidano assai di più sul livello dell'indice dei prezzi impliciti del RNL che non le variazioni annue di $(RL + TS)$ rapportate alle variazioni annue del RNL, il che si spiega probabilmente con la circostanza che l'indice dei prezzi impliciti risente in misura maggiore degli effetti cumulativi delle variazioni che non delle variazioni in sé considerate.

Calcolando infatti la relazione fra $P_t \left(\frac{RL + TS}{RNL} \cdot 100 \right)_t$ e

$\left(\frac{\Delta(RL + TS)}{\Delta RNL} \right)_t$, l'introduzione di quest'ultima variabile migliora

in misura non molto sensibile R^2 e S^2_R , ma peggiora D.W. Senonché il segno negativo del parametro della seconda variabile indipendente non è conforme all'aspettativa che poteva presumersi dalla (3); ma l'introduzione della variabile in questione porta ad un aumento del coefficiente della prima variabile indipendente rispetto a quello trovato nella (2), mentre migliora anche l'errore standard del parametro della stessa variabile.

L'equazione trovata è:

$$P_t = -130,75 + 5,0209 \left(\frac{RL + TS}{RNL} 100 \right)_{(0,18)} - 0,1386 \left(\frac{\Delta(RL + TS)}{\Delta RNL} 100 \right)_{(0,06)} \quad (4)$$

con: $S^2_R = 9,16$; $R^2 = 0,985$; D.W. = 0,86.

Il coefficiente di Durbin-Watson consente di respingere l'ipotesi di indipendenza, mentre il coefficiente trovato per la (2) non consentiva di respingere o meno l'ipotesi di indipendenza degli errori in ordine alla correlazione seriale delle successive osservazioni. L'errore standard dei residui risulta più basso che per la (2) e il coefficiente di correlazione di poco più alto e cioè 0,992.

Le relazioni (2) e (4) pongono sotto una nuova luce il processo di logoramento del potere di acquisto della moneta verificatosi, attraverso alterne vicende, nell'ultimo ventennio, non appena si accetti l'esattezza della verifica empirica dell'ipotesi che le modificazioni strutturali della distribuzione del reddito incidono sull'andamento dei prezzi. In sostanza ciò che nel nostro sistema economico si è verificato è un permanente squilibrio fra l'accrescimento del RNL e la domanda di maggiori retribuzioni e di aumenti dei trasferimenti sociali; fino a tanto che tale squilibrio è stato contenuto entro limiti sopportabili, l'inflazione ha avuto un'apparenza strisciante, ma quando il nostro rapporto ha denunciato sbalzi rilevanti il vuoto inflazionistico si è fatto appariscente.

A questo punto il discorso potrebbe svilupparsi al fine di accertare quando e come le modificazioni strutturali della distribuzione del reddito comportano una pressione inflazionistica dal lato della domanda, dal lato dei costi o per effetto dell'offerta di moneta.

A questo problema si è accennato nel corso dell'esposizione, ma esso meriterebbe un approfondimento sia sul piano della teoria che su quello della ricerca empirica; ciò però richiederebbe un ampliamento della ricerca che esula dai nostri intendimenti, che erano limitati alla sola analisi degli effetti delle modificazioni strutturali sul livello dei prezzi.

Ciò che, per concludere, ci sembra di dover mettere in rilievo è che l'inflazione, quale si è verificata da noi, ha natura diversa da quella che ha colpito negli ultimi anni più o meno tutti gli altri

TABELLA 3
TABELLA DELLE VARIABILI CONTENUTE NELLE EQUAZIONI (1), (2), (3) e (4)

ANNI	Prezzi impli- citi del RNL (1963=100) (1)	Δ C (2)	Δ(RL+TS) (3)	Δ AR (4)	Δ RNL (5)	(RL+TS)	(RL+TS)
						100 RNL (6)	100 Δ (RL+TS) Δ RNL (7)
1952	70,15	849	548	182	843	41,36	65,01
1953	72,18	719	491	585	1.235	41,21	39,76
1954	74,19	359	515	121	830	42,47	62,05
1955	76,66	688	617	653	1.394	42,64	44,26
1956	79,72	978	653	469	1.344	43,13	44,79
1957	81,29	646	550	373	1.228	43,24	48,59
1958	83,24	735	609	594	1.301	43,96	53,73
1959	82,97	533	604	420	1.190	44,66	55,80
1960	84,73	986	840	432	1.715	45,00	48,98
1961	87,02	1.306	1.018	912	2.461	44,63	41,37
1962	92,05	1.911	1.671	840	3.014	45,83	55,44
1963	100,00	2.893	2.630	714	3.958	48,44	66,45
1964	106,26	1.667	1.646	676	2.918	49,12	56,41
1965	110,45	1.506	1.942	1.146	2.636	50,87	73,59
1966	112,82	2.298	1.434	1.380	3.011	50,63	47,63
1967	116,16	2.680	1.800	1.282	3.975	50,14	45,28
1968	117,86	1.852	2.071	1.273	3.476	50,84	59,58
1969	122,81	2.770	2.545	1.805	4.811	51,03	52,90
1970	130,89	4.460	3.996	869	6.170	52,48	64,76
1971	139,52	3.073	4.983	173	4.859	56,34	102,55
1972	147,97	3.981	4.592	1.755	5.856	58,21	78,42

I valori contenuti nelle colonne (2), (3), (4) e (5) sono espressi a prezzi correnti in miliardi di lire.

sistemi economici, come risulta anche dal fatto che per quasi tutti gli altri paesi l'inflazione, diversamente da quanto è accaduto in Italia, si è accompagnata con una notevole espansione del reddito reale. Se quindi l'ipotesi che abbiamo avanzato è esatta, non sembra dubbio che nella misura in cui il rapporto fra retribuzioni lorde più trasferimenti sociali e il reddito nazionale continuerà ad aumentare, il ritmo dell'inflazione sarà inarrestabile. Sull'onda portante dell'eccesso di domanda di redditi e di trasferimenti sociali, il sistema continuerà a subire gli effetti ora dell'eccesso di domanda di beni e di servizi, ora della pressione dei costi o dell'offerta di moneta a seconda dei diversi momenti della congiuntura ed a seconda dei diversi livelli di utilizzazione delle risorse disponibili.

Vi è, secondo il nostro modo di vedere e la nostra analisi, un solo modo di evitare che ancora una volta valga l'antico adagio *praeterita magis reprehendi possunt quam corrigi*: lasciare che il RNL aumenti a sufficienza perché la minestra da dividere non debba essere continuamente annacquata.

PIETRO BATTARA